

Presidente Fontana,
Sindaco Sala,
Presidenti Spada e Bonomi,

Grazie per questo invito, è veramente' un piacere essere qui con voi oggi e vi ringrazio per l'invito. Io oggi vorrei presentarvi brevemente lo stato di avanzamento del nostro lavoro. Giovedì scorso, in Consiglio dei Ministri, abbiamo fatto il punto della situazione con il Presidente Draghi.

Vorrei però dedicarmi soprattutto alla parte cui tengo di più: riflettere con voi sulle scelte strategiche che dovremo compiere assieme per un futuro - in Italia e in Europa - costruito su sostenibilità e inclusione, di crescita duratura, di innovazione e soprattutto di competitività a lungo termine delle imprese e dei sistemi.

A che punto siamo rispetto al lavoro?

In poco più di due anni abbiamo attraversato 3 crisi profonde.

Quella pandemica scoppiata nel 2020. Abbiamo avuto quasi 170mila morti - oltre 40mila solo in Lombardia - continua ancora oggi a mietere vittime nel mondo, meno in molti paesi tra cui l'Italia. E questa crisi è divenuta a sua volta madre di una nuova criticità: la disarticolazione delle catene di approvvigionamento, che sta creando problemi di offerta e occupazionali inattesi in molti settori. Per anni abbiamo considerato il de-stocking, le catene logistiche complesse e le consegne real time delle scelte quasi inevitabili e anche convenienti e adesso invece stiamo tornando a considerare la sicurezza.

Ultima in ordine di tempo è stata la crisi geopolitica, che mette in discussione il modello di globalizzazione pacifica basata sulla convinzione che la crescita degli interscambi bastasse da sola a creare i giusti incentivi alla pace e la diffusione della democrazia. A questa crisi si aggiunge quella umanitaria che dobbiamo evitare con tutte le nostre forze.

Più recentemente abbiamo cominciato ad affrontare la crisi energetica, che sta mettendo sotto pressione i margini industriali in un paese trasformatore e povero di

risorse naturali come il nostro. Anche qua dobbiamo riconoscere che nel passato recente abbiamo ragionato molto in termini di costi a breve, non di sostenibilità economica e di sicurezza energetica, oltre che ambientale.

Comunque ciascuna di queste crisi ha lasciato e purtroppo lascerà segni profondi. Abbiamo imprese da un lato eccezionali con grande valore aggiunto, abbiamo dei brand molto forti e potenti che anche nella crisi stanno dimostrando di essere capaci di conquistare nuovi mercati e di riposizionarsi sull'export, però abbiamo anche una grande platea di buone imprese che però non riescono a mitigare il triplo colpo.

E' importante che l'azione di governo da una parte sostenga le prime, ma anche ovviamente sostenga le seconde durante la fase più acuta.

Però dobbiamo anche provare a guardarle per un attimo da un'angolazione diversa, che non sia ciecamente ottimista, ma almeno più costruttiva, più orientata al rilancio e al medio e lungo termine.

Io sono convinto che reagendo a questi eventi tragici in realtà si siano innescati alcuni processi virtuosi, sia in Europa, sia in Italia, perché:

Dalla prima crisi, quella della pandemia l'UE ha saputo trovare leve nuove e più efficaci rispetto al passato per stimolare l'economia e sostenere le famiglie. Lo ha fatto sospendendo i vincoli di bilancio, avviando con il Recovery Plan con una prima storica politica di mutualizzazione del debito a favore di progetti di crescita e ha accelerato le 2 grandi transizioni, quella verde e quella digitale.

E credo che possiamo dirci che questo straordinario cambiamento non è merito di una sola parte - la Commissione, qualche Governo, il settore privato, accademici e economisti, o NGOs. Però nel 2020 tutti gli attori Europei e italiani hanno contribuito a un salto di qualità, questa discontinuità e crescita in Europa.

NextGen EU lo ricordiamo spesso per la sua dimensione finanziaria [i famosi €750 miliardi], ma in realtà è notevole perché ha avviato cooperazioni politiche e operative molto importanti. Nei miei campi, quelli del digitale, dello spazio e della tecnologia, Europa ha ricominciato a formulare leggi e programmi basati su visioni propriamente autonome per l'Europa, e anche piani di rafforzamento a difesa delle tecnologie

critiche e in servizi paneuropei, dal Digital Marcect Act al Chips Act alla identità digitale Europea.

Io credo che possiamo dire che nel 2021-21 l'Europa è cresciuta nella sua consapevolezza a volte sottostimata da noi stessi e l'Italia si è battuta e siamo stati protagonisti. E lo abbiamo poi visto anche in reazione alle recenti crisi energetica e all'aggressione militare della Russia contro l'Ucraina. L'UE ha trovato nuove ragioni di coesione e rafforzamento nella politica unica di difesa e risposta all'aggressione, nella sicurezza degli approvvigionamenti energetici, nell'autonomia strategica rispetto alle tecnologie critiche, in una ritrovata vicinanza con i partner atlantici. E lo abbiamo fatto più rapidamente e in maniera più decisa di quanto la Russia e noi ci aspettassimo, di nuovo smentendo la narrativa di un'Europa lenta e divisa.

Se quindi questo è stato un periodo difficile, cosa è successo in Italia, come abbiamo lavorato? Il governo in carica - che voglio ricordare: è nato con lo scopo di rilanciare un paese messo in ginocchio dalla pandemia - ha agito sempre in modo molto pragmatico. Senza trascurare mai il confronto con il Parlamento e con le forze politiche, anche di opposizione, non abbiamo rinunciato a prendere le decisioni necessarie e avviare gli interventi nonostante il cliché, e veramente lo voglio chiamare un po' cliché, sull'incapacità di attuare in Italia.

Guardiamo i fatti:

Abbiamo predisposto una delle più efficaci campagne vaccinali in Europa: abbiamo raggiunto in tempo record quasi 140 milioni di somministrazioni che ad oggi hanno portato oltre il 90% della popolazione vaccinabile. Ci ha permesso di salvare vite e far ripartire l'economia, di riaprire, di rilanciare. Dobbiamo ricordare oggi con gratitudine il lavoro e i sacrifici dei sanitari, delle regioni, dell'esercito, dei volontari, dei comuni. Sono stati tutti decisivi.

Abbiamo definito un piano strategico ambizioso per il futuro del Paese. Mi piace chiamarlo Next Gen Eu o Italia Domani e non Pnrr, perchè rende meglio l'idea del contenuto. Lo abbiamo negoziato con la Commissione in termini di misure e tempi, e ci siamo concentrati sulla sua attuazione.

Dove siamo in questo piano? I dati parlano chiaro: nel primo anno di lavoro [circa] il governo ha prodotto un numero di provvedimenti attuativi che è 3 volte superiore rispetto a ciascuno dei 2 esecutivi che lo avevano preceduto.

Abbiamo anche ridotto di oltre la metà, esattamente del 60% per la precisione, lo stock dei decreti non adottati ereditati dai precedenti governi. Ovviamente questo non basta. L'anno scorso abbiamo realizzato i 51 obiettivi del piano. Dall'aggiornamento fatto in CDM la scorsa settimana sappiamo di essere in linea per raggiungere quelli del 30 giugno: 18 colti, 30 entro maggio, 45 entro giugno. Siamo di nuovo in linea con le milestones. Ci sono le tante riforme sulla concorrenza, il fisco e il catasto, anche queste sono in fase di approvazione parlamentare.

Però questi sono i numeri e più importante è il cammino, che deve richiamarsi ad una visione italiana ed europea del futuro. Un cammino che ha dei pilastri che vorrei citare. Il primo ovviamente è la strategia di diversificazione energetica condotta dal collega Cingolani. Francamente la velocità con la quale abbiamo trovato alternative e i piani di potenziamento delle rinnovabili ci faranno fare un salto quantico sul fronte della sicurezza e delle certezze per imprese e famiglie.

Il potenziamento dei partenariati e della ricerca daranno al Paese risorse umane preziose e ai giovani opportunità in aree di grandi prospettive. Il ridisegno della sanità territoriale, il potenziamento degli asset tecnologico sanitari, gli investimenti in sanità digitali, anche questi che permetteranno l'accesso a tutti ai migliori livelli di prevenzione. Il potenziamento del sistema dei trasporti e della logistica che garantiranno non solo sostenibilità ambientale, ma anche una migliore posizione strategica all'Italia nel sistema degli approvvigionamenti nazionali.

Per quanto riguarda la mia parte io credo che stiamo procedendo speditamente. Entro i primi di luglio saranno stati assegnati alle aziende tutti i fondi previsti per la connettività e ringrazio le aziende private che hanno partecipato a tutte le gare. Nel 2026 avremo reti in fibra e 5G ai migliori livelli europei. Vogliamo digitalizzare i servizi pubblici basandoli sui pilastri delle identità, del domicilio, delle notifiche e dei pagamenti digitali, e sull'interoperabilità delle basi dati. Migliaia di pubbliche amministrazioni locali hanno già aderito agli avvisi. In 5 settimane abbiamo avuto 600 milioni di sottoscrizioni. Segnale molto positivo che il paese è pronto e vuole progredire nella digitalizzazione.

A giugno concluderemo la gara per il Polo strategico nazionale, qualcosa a cui teniamo molto, e avremo anche le prime offerte per la piattaforma nazionale di telemedicina che si collegherà ad un fascicolo sanitario elettronico finalmente armonizzato e un *repository* dei dati sanitari finalmente approvato tra governo e regioni grazie anche al supporto della collega Gelmini.

E devo dire che continueremo nel lavoro richiestoci dagli imprenditori grandi e piccoli per realizzare le piattaforme di interoperabilità, il domicilio digitale, il sistema di notifiche già nella seconda metà del 2022.

Potrei andare avanti a parlare, parlando di turismo, competenze, cultura, mezzogiorno, coesione territoriale. Però il messaggio che vorrei dare è che credo si possa dire - pur se sempre con umiltà e consapevolezza dell'impegno atteso - il Governo ha lavorato tanto.

Non lo dico per autocompiacermi ma perchè sto parlando a degli imprenditori. Gli imprenditori hanno bisogno di certezze, hanno bisogno di sapere come si sta muovendo il paese e come sta andando il piano che dovrebbe guidare la strategia. Gli imprenditori e gli investitori esteri hanno un orizzonte di medio lungo periodo, guardando tutto questo spero capiscano che l'Italia sta tornando a essere un Paese solido, affidabile e fattivo.

A un anno dal lancio di NextGenEU possiamo quindi fare qualche ulteriore riflessione. La domanda da farci mi pare sia questa: in che direzione di lungo termine vogliamo avviare l'Europa e il Paese? E come possiamo arrivarci?

Per come la vedo io il 'mondo di prima' era già diviso da tempo in due grandi poli tecnologici, uno a Occidente, negli USA, e l'altro a Oriente in Cina, con l'Europa in mezzo.

Abbiamo sempre ambito a parole a sviluppare un ruolo Europeo, ma francamente negli ultimi venti anni siamo stati soprattutto clienti/utilizzatori per i due poli, con sporadiche eccezioni.

Questo duopolio si è evoluto e oggi i due poli sono più antagonisti, e soprattutto lo sono a tutto campo, non solo economicamente: dalla tecnologia e innovazione, fino ai diritti e alle libertà individuali.

Dobbiamo allora essere chiari su 2 punti:

- primo, di chi vogliamo essere alleati? La risposta è ora più chiara di qualche tempo fa. Apparteniamo a un blocco atlantico che condivide valori, principi e garanzie e che vede nel commercio e nella fiducia reciproca una base essenziale per lo sviluppo. Siamo alleati del blocco occidentale, ma questa è la parte più facile.
- La domanda più difficile cui rispondere, all'interno di questo blocco coltiviamo delle vere ambizioni di sviluppo e autonomia Europea? Ce lo possiamo permettere? Siamo in grado? Se le abbiamo - e io credo sia legittimo e doveroso averne - allora dobbiamo decidere come agire strategicamente per raggiungerle.

L'Europa oggi è a un bivio strategico:

- Siamo avanti rispetto ai nostri partner occidentali e orientali per sostenibilità ambientale e inclusione sociale. Da noi in Europa le disuguaglianze reddituali sono meno accentuate che altrove, l'aspettativa di vita è più alta e i servizi sociali migliori.
- Però l'insieme delle imprese europee e anche quelle italiane spende meno in ricerca e innovazione, remunera meno le persone e cresce nettamente meno, soprattutto rispetto alle aziende d'oltreoceano. Il PIL pro capite europeo è del 30% inferiore a quello degli Stati Uniti e le aziende sono meno redditizie. Il mercato dei capitali è meno sviluppato e nonostante le buone prospettive abbiamo ancora poche startup.

Se guardiamo alle aree su cui si creeranno non solo i vantaggi competitivi delle nazioni ma soprattutto l'insieme delle competenze chiave più avanzate per le nostre società - dalla Quantum Technology alla Human Augmentation, dall'AI avanzata al Bioengineering e Biocomputing per citarne qualcuno in più rispetto alla stracitata Microelettronica - l'ambizione Europea e italiana nel campo dell'autonomia tecnologica richiederà un'accelerazione più decisa.

Il piano che ci può permettere di accelerare e che ci può consentire di difendere i traguardi che abbiamo raggiunto, continuando cioè a crescere in modo sostenibile e

inclusivo, ma al tempo stesso di essere più competitivi e soprattutto più innovativi, si può oggi basare su 5 elementi che non a caso sono pilastri di NextGen EU e PNRR:

1. Primo: sostenere più decisamente la scienza e la ricerca, finanziandola ma soprattutto creando partenariati tra pubblico e privato per facilitare la circolazione di idee e la realizzazione progetti, ma anche sostenere la sperimentazione e distribuire parte del rischio privato e dei ritorni. Bisogna invertire un trend nefasto che tra il 2014 e il 2019 ha visto tagliare del 40% le spese in R&D da parte delle grandi aziende europee. La Ministra Messa - che vedo qua in sala - ha a riguardo cominciato un lavoro che sarà essenziale.
2. Secondo, rafforzare il supporto alle imprese più innovative e alle filiere produttive strategiche, sostenute con procedure legislative e amministrative fast-track per i progetti più innovativi e per questo ad alto rischio. E occorre permettere alle imprese Europee ad alto tasso di innovazione di sperimentare di più, oltre a incoraggiarle a crescere. Le imprese europee innovano ancora troppo poco. Per fare un "mio" esempio: le tecnologie cloud. Ebbene, nel 2019 le prime 4 aziende americane hanno investito, da sole, \$80 miliardi; le prime 3 aziende cinesi che sono coinvolte nel cloud hanno investito \$10 miliardi. In tutta Europa non c'è stata una sola impresa che ha investito più di \$1 miliardo. La frammentazione e la ridotta dimensione mantenute troppo a lungo da parte delle imprese tecnologiche Italiane ed Europee è un ostacolo all'investimento, e quindi alla autonomia. Nella strategia del Governo questi elementi cominciano a formarsi, anche grazie ai contributi dei privati, che ringraziamo. Non possiamo pensare di essere autonomi in Europa senza soggetti adeguati, questa è una presa d'atto che deve dare direzione ai nostri pensieri strategici.
3. Terzo, in Europa ma soprattutto in Italia dobbiamo ambire a semplificazioni efficaci per i cittadini e per le imprese. Facciamo spesso il make-up a regole e procedure, mentre abbiamo bisogno di continuare nella riduzione consistente degli adempimenti burocratici, che sarà possibile con la digitalizzazione dei servizi e il raggiungimento dell'interoperabilità tra piattaforme pubbliche; e bisogna considerare l'inversione radicale del sistema dei controlli, dai formali ex ante a sostanziali ex post. Anche qua con il PNRR il seme lo abbiamo gettato, e come ho già detto sta germogliando bene, ma siamo appena all'inizio. Dopodiché bisogna aderire, che le amministrazioni centrali e periferiche accettino un nuovo modo.
4. Quarto, mettere al centro del rapporto di fiducia con i cittadini servizi pubblici di alta qualità europea, a partire da scuola e sanità. In Europa hanno già sede 40 delle 100 migliori università al mondo. Molti paesi - e molte regioni

italiane - hanno una sanità di alto livello, accessibile a tutti. Insomma, noi Europei abbiamo già un punto di forza. Ma secondo me possiamo fare molto di più e meglio: per esempio sostenendo l'apprendimento delle materie STEM, includendo in tutti i curricula elementi di scienza e tech, e misurare i risultati per verificare che i nuovi percorsi scolastici formativi veramente portino al lavoro. E come ho già detto digitalizzando la sanità per dare a tutti accesso alle migliori cure e prevenzione. Scuole e Sanità debbono diventare pilastri non solo del PNRR ma di tutta l'azione dei governi europei.

5. Infine, aumentare la sicurezza dei nostri dati, servizi e prodotti digitali. Questo è un obiettivo raggiungibile investendo di più in Cybersecurity, nel pubblico come nel privato, dotandoci di infrastrutture sicure e all'avanguardia, diversificando i fornitori di servizi e piattaforme, tracciando le imprese operanti in Europa e formando le risorse. La settimana scorsa il Presidente Draghi ha approvato una strategia che ci dota di un'agenzia ed estende a pubblico e privato la salvaguardia e la tutela delle infrastrutture e dovremo avere molto supporto dai privati per il testing e il supporto analitico in caso di minaccia.

La domanda che viene da farsi a questo punto è, siamo troppo ambiziosi?

La posta in gioco tra successo e fallimento della visione di autonomia tecnologica europea è difficile da stimare: un recente studio McKinsey valuta una cifra oscillante tra i €2.000 e i €4.000 miliardi di valore aggiunto al 2040, vuol dire 1 punto percentuale di PIL Europeo all'anno. Non è una cosa da poco.

A fronte di ciò in Italia sentiamo a volte voci che auspichino la revisione del Pnrr. Io invece sostengo che le missioni e i pilastri del Pnrr sono esattamente coincidenti con questi elementi di una visione europea autonoma e forte che ho descritto e sono gli stessi che troviamo nei piani di rilancio degli altri grandi partner europei. Ovviamente abbiamo margini di manovra e su alcune specifiche iniziative stiamo facendo riflessioni su come far fronte ai rincari, ma parlare di riscrivere il Pnrr è pericoloso, oltre che poco pratico.

Cambiare obiettivi e indirizzo strategico in questa fase sarebbe francamente autolesionista. Evitiamo le micro misure di breve periodo, rimaniamo concentrati sul vero obiettivo, la crescita a medio e lungo termine per le imprese e il Paese.

Ricordiamoci che i costi del Pnrr saranno comunque debiti a carico delle prossime generazioni e che i fondi non sono regali, ma sono impegni.

Perché tutto questo possa funzionare, abbiamo bisogno però di un sesto ingrediente, che è il vero carburante di qualsiasi processo di innovazione radicale. Mi riferisco ovviamente alle persone, in particolare alle nostre ragazze e ragazzi le cui competenze saranno necessarie.

Come?

Qui vi faccio, faccio al mondo imprenditoriale tutto, un invito: Come? Assumete di più e pagate di più, soprattutto i giovani e i migliori laureati. Formandoli costantemente e combattendo con convinzione le discriminazioni.

- Le competenze più fresche e aggiornate vanno retribuite per quanto valgono veramente, senza risparmiare sui salari. Gli stipendi reali, soprattutto da noi in Italia, sono ancora troppo bassi. Proviamo a fare come i nostri partner europei, che li hanno aumentati: in Germania dell'11%, in Francia del 7%. I rettori mi dicono che quest'anno i laureati migliori guadagnano in media anche il 90% in più all'estero.
- Abbiamo pochi laureati in generale, e pochissimi in STEM. Quelli che abbiamo vanno attratti e trattenuti, con ogni sforzo possibile. Ora non c'è niente di male andare all'estero ma dobbiamo anche saper prendere i laureati dall'estero. In 10 anni si è spostato fuori dal paese circa 1 milione di italiani e il saldo tra rimpatri ed espatri dei giovani è aumentato: 259,000 in meno, 29% dei quali laureati. Eppure l'Italia dispone oggi di una delle legislazioni fiscali più favorevoli per il rientro dei connazionali dall'estero. Siete imprenditori, vi può aiutare molto. E' l'occasione per riprendervi giovani professionisti/i capaci e dar loro la possibilità di avere impatto sulla traiettoria del paese. Il cuneo fiscale è sicuramente una parte del problema. L'Italia ha oggi una legislazione fiscale molto attraente per prendere risorse dall'estero e quindi dico a voi imprenditori attraete, prendete, pagate.
- Poi c'è la formazione. Le risorse vanno anche formate e le loro competenze costantemente aggiornate. L'investimento per la formazione pro capite dei dipendenti in Italia è di poco superiore ai €611 l'anno. Negli Stati Uniti supera i \$1100. Rinunciare a formare è autolesionista.
- E infine le discriminazioni di genere vanno combattute con ogni energia. Abbiamo donne che si laureano con voti più alti degli uomini, prendono parte più dei colleghi maschi alle esperienze di tirocinio curriculare e di lavoro

durante gli studi, eppure a 5 anni dalla laurea guadagnano il 20% in meno dei colleghi maschi. Anche questo oltre a essere ingiusto è francamente uno spreco di risorse.

Mi avvio a concludere.

Torno a ripeterlo, come Italiani e come Europei abbiamo un'occasione irripetibile: un mix potente fatto di risorse, di una strategia di rilancio e di primi risultati incoraggianti.

Quello che occorre in questa fase è credere di più nelle competenze, nella ricerca e negli investimenti in innovazione che servono per trasformare più radicalmente il paese.

Oggi vi chiedo, se condividete la visione, di aiutarci a diffondere e radicare il coraggio di sperimentare, di innovare. Facciamo che tutto il paese, non solo alcuni settori, diventi una grande zona di innovazione in cui dar vita e sostenere decine o centinaia di progetti realmente ambiziosi e innovativi.

E concludo con una considerazione finale. C'è una cosa che sappiamo delle nazioni più forti e indipendenti al mondo: sono tutti Paesi in cui si è manifestato un incontro molto virtuoso e leale tra pubblico e privato, uniti e spinti dalla passione dei giovani per innovare e intraprendere. Cerchiamo di replicarlo anche in Italia.

Grazie.